



PRIMOPIANO | di Mariapia Bonanate

Gesù bambino vieni a casa mia!



Quest'anno i bimbi italiani dovrebbero scrivere a Gesù bambino una letterina dove gli chiedono, invece dei giocattoli, di venire ad abitare nelle loro case, quartieri, città. Dove lo invitano a bussare all'uscio delle loro famiglie per chiedere di essere ospitato con la sua dolcezza, la sua tenerezza, il suo amore che non chiede altro di amare e di essere amato. Così anche i genitori capiranno che un sorriso, un gesto di amore, il tempo dedicato ai figli per guardarli negli occhi, per ascoltarli, per capire di che cosa veramente hanno bisogno, vale molto di più di un giocattolo. «Il miglior giocattolo per i nostri bambini è il nostro tempo» scrive Tommaso Montini, un pediatra bravissimo, che è anche un bravissimo papà, nel libro che consiglio di leggere Me lo dici in... bambinese? (ed. Paoline). Lo consiglio non solo alle mamme e ai papà, ai nonni, ma anche a tutti coloro che vogliono riscoprire la memoria della loro infanzia e delle loro radici, della loro integrità originaria. Perché oltre a essere un libro che aiuta concretamente a superare i momenti difficili nella crescita dei nostri piccoli, ci permette di capirli attraverso quel linguaggio del corpo e dei sensi che l'autore ha definito «bambinese». E dimostra come rispondendo alle loro richieste di tenerezza e di coccole, abbracci e carezze, aiutiamo anche noi. «Le coccole costruiscono il cervello e sono il miglior regalo per la vita futura» scrive Montini.

...ià, il futuro dei nostri bimbi! Quanto sta accadendo nel mondo dei ragazzi è sempre più inquietante e nella sua drammaticità sempre meno eccezionale. Lo smarrimento di adolescenti che, a Torino, marchiano a fuoco il braccio del compagno di classe e di quegli altri che, il volto coperto da un fazzoletto rosso, sparano proiettili di acciaio con pistole ad aria compressa, ferendo a un occhio un'insegnante in un tragico gioco al bersaglio, sono un semaforo rosso. A fermarci non c'è solo l'urlo delle vittime, ma anche quello di una generazione che sfoga i suoi disagi in un bullismo fatto di violenza e di sopraffazione verso i più deboli.

Questi adolescenti soltanto ieri erano bambini. Come li abbiamo accolti, seguiti, affiancati? Abbiamo capito quali erano le loro vere esigenze o li abbiamo, sin da piccolissimi, trasformati nei destinatari dei nostri desideri e sogni, delle nostre frustrazioni? Sono domande che non possiamo più rinviare di fronte a un malessere generazionale che sta toccando picchi drammatici. Forse abbiamo proprio bisogno che Gesù bambino venga a stare nelle nostre case, non come un'icona o come una festa che si consuma nei regali e nei riti, magari anche nella messa di mezzanotte, ma come una presenza viva nella sua umanità e divinità che ci aiuta a ricostruire la nostra vita quotidiana. ■

64 | MADRE
Dicembre 2009

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

EDIZIONI PAOLINE

[Indice articoli](#)